

Rassegna del 17/11/2010

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	9	Il Pd chiama le parti sociali: riforma fiscale per la crescita	N.P.	1
MESSAGGERO	24	Inflazione, confermato l'aumento del 1,7% ma il "carrello della spesa" rincara del 2,1%	b.c.	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	9	Camere al voto insieme sulla fiducia - Fiducia, mozioni alle Camere il 14 dicembre	Trocino Alessandro	3
REPUBBLICA	9	Bossi. governo fino a marzo, federalismo salvo	Lopapa Carmelo	4
REPUBBLICA	10	Bersani e Casini: follia andare al voto. "Draghi premier? Valuterà il Colle"	Casadio Giovanna	5
REPUBBLICA	11	Intervista ad Antonio Di Pietro - "Disposti ad allearci pure con Fli se Berlusconi attacca le istituzioni"	Pertici Laura	6
SOLE 24 ORE	9	Ecobonus verso la proroga ma sarà rimborsato in dieci anni - Il 55% diluito in dieci anni	Mobili Marco	7
CORRIERE DELLA SERA	33	Alfa, Ferrari e Marelli nella lista cessioni Fiat	Polato Raffaella	8
CORRIERE DELLA SERA	5	L'ira di Maroni contro Saviano - Maroni accusa, Saviano "allarmato"	Salvia Lorenzo	9
REPUBBLICA	13	Intervista a Roberto Saviano - "Attacco del tutto immotivato, la Lega dica perchè tace sulla mafia infiltrata al Nord"	De Marchis Goffredo	11

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Nessuno è al sicuro	Messori Marcello	13
SOLE 24 ORE	1	Banca Famiglia ricchezza d'Italia - Ricchezza formato famiglia	Fortis Marco	14
SOLE 24 ORE	5	Il punto - Un successo istituzionale del Quirinale, ma in un clima inasprito	Folli Stefano	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	20	Consumi. Nelle catene della Gdo promozioni a passo di carica - Nelle catene della Gdo corrono le promozioni	Gervasio Marika	18
-------------	----	---	-----------------	----

ASSOCIAZIONI

MANIFESTO	9	Il fondo Est compie 4 anni ed è in crescita	...	20
-----------	---	---	-----	----

L'incontro. Si è parlato anche di ammortizzatori sociali, produttività e Sud

Il Pd chiama le parti sociali: riforma fiscale per la crescita

ROMA

L'invito è arrivato nei giorni scorsi dal segretario del Pd, Pierluigi Bersani. E ieri pomeriggio ha fatto gli onori di casa, aprendo l'incontro con le parti sociali, mentre a concludere è stata la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Tema centrale, parlare di crescita, mentre continua l'incertezza politica. Ed è su come uscire dalla crisi e sulle riforme che si sono concentrati gli interventi di tutti i partecipanti all'incontro: le organizzazioni imprenditoriali, da Confindustria, Abi, **Rete Imprese Italia**, cooperative, accanto ai sindacati, Cgil, Cisl e Uil. Cioè i protagonisti di quel tavolo per la crescita e la produttività, lanciato dalla Marcegaglia, e che si riunisce dai primi di ottobre.

Due ore, per mettere a fuoco che occorre una riforma fiscale, attenzione agli ammortizzatori sociali, un aumento della produttività, e il rilancio del Mezzogiorno. Bersani, accompagnato dal vice Enrico Letta e dal responsabile economico, Stefano Fassina, ha indicato a grandi linee la necessità di agire al più presto, di avere un fisco a vantaggio di imprese e lavoratori, di definire un patto sociale che riporti il paese allo sviluppo. «Le parti sociali manifestano un'esigenza di governabilità, se non c'è non è colpa dell'opposizione», ha detto il segretario del Pd.

Su un fisco più leggero per imprese e lavoratori si è soffermata anche la Marcegaglia, un'esigenza su cui insiste da tempo, sollecitando la riforma fiscale. La presidente di Confindustria ha anche spiegato gli obiettivi del tavolo tra le parti

sociali: mettere a punto su alcuni temi prioritari per lo sviluppo, dal fisco al lavoro, ricerca e innovazione, produttività, Sud, proposte di medio termine, su cui da una parte impegnarsi in prima persona, in azienda, dall'altra presentarle al governo. Su alcuni punti (ricerca, Sud, ammortizzatori sociali) c'è già un accordo.

C'è un problema di funzionamento dello Stato, ha detto la presidente di Confindustria, la spesa corrente è eccessiva e poco efficace. Bisogna rilanciare le liberalizzazioni e le privatizzazioni, a partire dai servizi pubblici locali. E sul Sud vanno spesi bene i fondi europei e i fondi Fas, per evitare frammentazione e dispersione. Infine, la produttività: abbiamo perso 30 punti rispetto alla Germania, bisogna recuperare per essere competitivi.

Carlo Sangalli, come portavoce di **Rete Imprese Italia**, ha sollecitato le riforme, a partire da quella fiscale, auspicando che torni quanto prima la governabilità. Anche i sindacati hanno insistito sugli stessi argomenti. «È stato un incontro abbastanza utile, è stato un salto nella realtà rispetto all'attuale dibattito politico», ha detto il numero uno della Uil, Luigi Angeletti. Positiva anche Susanna Camusso, numero uno Cgil: «C'è stato un giudizio comune sulla necessità che la manovra contenga strumenti per la crescita, come l'eco bonus. Abbiamo sollecitato un'attenzione agli ammortizzatori sociali, il resto si vedrà».

Pensa alla finanziaria Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl: «Ciò che interessa è che non si tocchi il sociale come si è fatto in altre parti d'Europa», ha

detto, sottolineando, durante l'incontro, che le parti sociali lavorano per presentare proposte concrete. «Speriamo di convergere su molti temi, su produttività e contratti possiamo fare molto, ma sulle opere pubbliche e sulla riduzione della spesa improduttiva ci vuole una grande alleanza di tutti». E se il Pd è a favore di una legge sulla rappresentanza sindacale, per Bonanni invece il tema deve essere affrontato tra le parti. «La politica - ha detto - pensi a fare una buona legge elettorale».

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Il confronto con il Pd

■ All'incontro hanno partecipato le organizzazioni imprenditoriali, da Confindustria, Abi, **Rete Imprese Italia**, cooperative, accanto ai sindacati, Cgil, Cisl e Uil. Per il Pd, con il segretario Pier Luigi Bersani, anche il vice Enrico Letta e il responsabile economico Stefano Fassina

Il tavolo

■ Ai primi di ottobre è partito il tavolo per la crescita e la produttività, lanciato dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

I protocolli

■ Finora sono state raggiunte intese su emergenze sociali, Mezzogiorno, semplificazione della Pa, ricerca e innovazione. Sono aperti ancora 3 tavoli tecnici. Le intese sono state oggetto di altrettanti documenti unitari inviati dalle parti sociali al governo



— | A OTTOBRE | —

Inflazione, confermato l'aumento dell'1,7% ma il "carrello della spesa" rincara del 2,1%

ROMA — L'Istat conferma le stime preliminari sull'inflazione. Nel mese di ottobre l'indice dei prezzi è salito dell'1,7% rispetto all'ottobre 2009, e presenta un trend in crescita rispetto al +1,6% di agosto e di settembre. L'incremento mensile è dello 0,2%.

E siccome si avvicina ormai a grandi passi la fine dell'anno, è anche il momento di tirare i primi bilanci. Su queste basi, l'inflazione acquisita per il 2010 - ovvero quella che si registrerebbe a fine anno nell'ipotesi che l'indice mantenga il livello di ottobre - è pari al +1,5%. Come pure all'1,5% è valutato il "tasso di fondo" cioè il tasso tendenziale al netto della componente energetica e degli alimentari freschi. Si tratta dello 0,1% in più rispetto a settembre. Ma soprattutto, in ottobre è rincarato del

2,1% il raggruppamento dei prodotti acquistati con maggiore frequenza (dal cibo ai carburanti): +2,1% su base annua, in netta accelerazione rispetto al +1,8% segnato a settembre. Per questo "carrello della spesa" la crescita mensile è stata pari allo 0,3%.

PREZZI E CARBURANTI

Sacconi: «Carovita contenuto»

*Benzina su dell'8,5%
e gasolio del 12,6%*

L'inflazione sta dando segnali di ripresa un po' dappertutto in Europa dove Eurostat ha confermato una crescita media dei prezzi nell'Eurozona dell'1,9%. Il dato si mantiene comunque sotto il 2% considerato dalla Bce il livello da non superare. Fanno eccezione alla regola paesi come la Gran Bretagna, fuori dall'Euro16, dove l'inflazione è addirittura schizzata a +3,2% sulla scia dell'aumento dei prezzi dei carburanti. Un aumento che si è fatto sentire in tutta Europa e che in Italia ha fatto registrare un balzo dell'8,5% nel caso della benzina e del 12,6% nel caso del gasolio (su base annua).

Se per il ministro del Lavoro Sacconi l'inflazione è «ancora sostanzialmente contenuta e riflette l'andamento dell'economia che è ancora moderato», molto più preoccupata è la valutazione delle associazioni dei consumatori. Federconsumatori e Adusbef segnalano soprattutto il rincaro del cosiddetto "carrello della spesa" (+2,1% a fronte di un crollo del potere d'acquisto delle famiglie da loro stimato «pari al 9,6% dal 2007 ad oggi»). «I dati sono in linea con l'Europa», replica la **Confcommercio**. Mentre Confagricoltura fa osservare che il +0,3% mensile dei beni alimentari arriva dopo un periodo di sostanziale stagnazione.

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice al Quirinale: la Finanziaria, poi il 14 dicembre la verifica. La Lega: il governo durerà fino al 27 marzo

Camere al voto insieme sulla fiducia

E Berlusconi sceglie di non andare in tv

Finanziaria approvata entro il 10 dicembre, il 14 Senato e Camera voteranno, rispettivamente, la fiducia e la sfiducia al governo: questa l'agenda concordata tra Napolitano, Schifani e Fini. Berlusconi, che ha deciso di non partecipare a trasmissioni in tv: bene, ma senza la fiducia si va al voto. La Lega: il governo durerà fino al 27 marzo (data utile per ottenere a gennaio il federalismo fiscale).

DA PAGINA 9 A PAGINA 13

Fiducia, mozioni alle Camere il 14 dicembre

Al Colle il «calendario» di Fini e Schifani. È il giorno della Consulta: Ghedini potrebbe chiederne il rinvio



Spero che da qui al 2013 il mondo politico-istituzionale non sia perennemente perturbato

Giorgio Napolitano

ROMA — Prima il via libera alla Finanziaria, entro il 10 dicembre. Poi, fissati entrambi per il 14, i voti sulla mozione di sfiducia alla Camera e sulle comunicazioni del premier al Senato. Dall'incontro di un'ora e mezza tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e i presidenti della Camera e del Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani è uscita la road map per la verifica sullo stato del governo. Fissata proprio il 14 dicembre, giorno nel quale è programmata l'udienza della Corte costituzionale per la legge sul legittimo impedimento. Udienza che, però, potrebbe essere rinviata proprio in considerazione dei voti alle Camere, su richiesta dei legali del premier, che sono anche parlamentari.

La legge finanziaria sarà varata entro i primi dieci giorni di dicembre: esigenza sollecitata dal capo dello Stato, in considerazione della difficile situazione economica. La tempistica della verifi-

ca in Parlamento è stata decisa, invece, in un incontro ristretto tra i presidenti delle Camere. Lunedì 13 dicembre, dunque, Berlusconi renderà le sue dichiarazioni sul governo, la mattina al Senato e dalle 13 alla Camera. Al Senato seguirà il dibattito sulle comunicazioni del premier e sulla mozione di sostegno del Pdl. Contestualmente, alla Camera, ci sarà il dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dai gruppi del Pd e dell'Idv. Il giorno successivo, in parallelo fra Camera e Senato, si voterà su mozione e comunicazioni del premier. Il risultato del voto di palazzo Madama dovrebbe comunque precedere quello di Montecitorio.

Una tempistica decisa dopo una lunga incertezza. Berlusconi avrebbe voluto votare prima al Senato, dove ritiene di avere la maggioranza, per poi chiedere al Quirinale di non sciogliere

Palazzo Madama. Le opposizioni, invece, volevano che si cominciasse dal voto di sfiducia alla Camera per arrivare subito alla crisi. La soluzione scelta è quella della contestualità del giorno, una data compromesso che finisce però per coincidere con la sentenza della Consulta sul legittimo impedi-

mento, la norma ponte che rinvia per un massimo di 18 mesi i tre processi (Mills, Mediaset e Mediatrade) a carico del premier. Udienza che potrebbe essere rinviata per l'impedimento dei legali del premier, chiamati a presentare le memorie difensive davanti alla Corte. Nicolò Ghedini e Piero Longo, i due legali, sono entrambi parlamentari. E quindi, dovendo votare in Aula, potrebbero presentare un'istanza per il rinvio dell'udienza, facendo slittare la pronuncia. La decisione sul legittimo impedimento potrebbe così slittare alla prima data utile, ovvero l'11 gennaio.

Alessandro Trocino

La scheda

1 Il doppio voto sulla fiducia

È stato fissato per il 14 dicembre il doppio voto sulla fiducia al governo alla Camera e al Senato: il premier parlerà il 13 in Aula

2 Il legittimo impedimento

Sempre il 14 la Consulta (foto) discuterà i ricorsi sul legittimo impedimento. Ma per la concomitanza la decisione potrebbe slittare all'11 gennaio



La maggioranza

Bossi: governo fino a marzo, federalismo salvo

Il Pdl a caccia di otto voti alla Camera: Angeli lascia Fli. Il premier rinuncia a Matrix

Il pressing

MOFFA

Pressing per un ritorno nel Pdl sul moderato Fli
Silvano Moffa

CONSOLO

I berlusconiani punterebbero a convincere anche Giuseppe Consolo

COMPAGNON

Il Pdl scommette anche sul deputato Udc Angelo Compagnon

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il Cavaliere torna a caccia. Sul terreno prediletto di Montecitorio. E ci resterà per i prossimi 27 giorni, fino al voto di fiducia del 14 dicembre. Deputati finiani dubbiosi e udc titubanti, per adesso almeno quattro, nel mirino. Obiettivo finale: convincere otto a non votare contro il governo. In attesa del D-day, Palazzo Chigi congela la campagna televisiva (ed elettorale) che Berlusconi aveva deciso di lanciare a partire da stasera a Matrix, su Canale 5. «Ci andrà il 14 sera, per rispetto al Parlamento» fa sapere Paolo Bonaiuti.

Si vada pure al voto, ma guai a mettere in discussione il federalismo, avverte Umberto Bossi. Al giornalista che in serata gli chiede al Senato del possibile tramonto della riforma in caso di elezioni, lui ribatte con un «sei un uomo morto». Perché almeno per l'ordinaria amministrazione, «il governo durerà fino al 27 marzo», spiega Calderoli al suo fianco. E la scelta di votare la fiducia il 14 dicembre? «Paga un po' di qua, un po' di là, bisogna mantenere la pace» taglia corto Bossi.

L'annuncio del ritorno al Pdl di Giuseppe Angeli, 79 anni, eletto in America Latina e passato con Fli, lo dà in sala stampa alla Camera la stessa Daniela Santanché che per settimane aveva esercitato il pressing. «Torno a casa, non sono stato comprato», giura lui. I coordinatori La Russa, Verdini e la sottosegretaria sono pronti a giurare che altri seguiranno. «È la nostra controffensiva di verità: due o tre di Fli mi hanno detto che non parteciperanno al voto di sfiducia» annuncia il ministro della Difesa. «Noi non facciamo calciomercato, né compravendita — spiega la Santanché — È da Fli che mi sono arrivate telefonate da chi mi chiede di far sapere a Berlusconi che non gli voterà contro». Il Transatlan-

tico, mentre in aula si discute la legge di Stabilità, torna un suk. Telefonate, pressioni, «stanno promettendo di tutto, ai nostri, purtroppo facendo leva anche su vicende personali» raccontano dentro Fli. Sotto torchio, dicono, Silvano Moffa, Catia Polidori (più volte critica coi falchi), Giuseppe Consolo. I diretti interessati negano qualsiasi contatto. Ma le antenne sono tese anche in casa Udc, dove i cinque già fuoriusciti del gruppo Romano stanno sondando altri incerti. Tra i target, Angelo Compagnon, imprenditore friulano alla seconda legislatura. «Non c'è bisogno di promettere nulla, semplicemente la prosecuzione della legislatura — sogghigna Pippo Fallica, cravatta arancione dei forzisti del Sud — Il presidente Berlusconi passerà in rassegna i 240 con una sola legislatura, che in caso di crisi rischiano di perdere il diritto al vitalizio». E il gioco è fatto, è la tesi. Tra i finiani sono otto, i novizi, tra gli Udc sei. «Si parla già di 3-4 di Fli che voteranno la fiducia, altri se ne aggiungeranno dai centristi e a quota otto la spuntiamo — fa di conto il berlusconiano Osvaldo Napoli — A noi ne basta uno in più, il 14 dicembre, poi sarà un trionfo».

Il Transatlantico torna in brillanzione, ma al primo piano di Montecitorio, al quartier generale di Fini, ostentano serenità. «Se anche 2-3 dei nostri dovessero uscire dall'aula il 14 dicembre, cosa cambierebbe? — chiede Nino Lo Presti — La verità è che ormai nessuno salirebbe su quel carro destinato al burrone». E come accaduto a settembre, profetizza il rutelliano di vecchio pelo Pino Pisicchio, «finirà al contrario che altri pidiellini passeranno da questa parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Russa: due o tre finiani mi hanno detto che non parteciperanno al voto di sfiducia



L'opposizione

Bersani e Casini: follia andare al voto “Draghi premier? Valuterà il Colle”

Il leader pd insiste: governo di transizione, ma pronti anche alle urne

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Di nomi non se ne fanno a voce alta. Ma è Mario Draghi, governatore di Bankitalia, il più gettonato nel Pd per la guida di un governo di transizione. Pier Luigi Bersani, il segretario, si schermisce: «Un governo Draghi? Lascio la valutazione su nomi e incarichi nella fase giusta al presidente Napolitano». È durante la riunione con Emma Marcegaglia, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil — Camusso, Bonanni e Angeletti — e le altre parti sociali, che al leader pd arriva la notizia della decisione del capo dello Stato e di Fini e Schifani sul voto di fiducia il 14 dicembre. Ma la preoccupazione politica del Pd — e dell'Udc di Casini — è una sola: evitare le urne, come invece Berlusconi minaccia appoggiato dalla Lega.

«Non abbiamo certo paura delle elezioni — commenta Bersani — ma sarebbe una cosa esiziale che ci farebbe perdere mesi e ci metterebbe in una situazione che non ci consente di guardare avanti con sicurezza». Mente c'è bisogno di affrontare l'emergenza economica e il segretario teme «la controffensiva di Berlusconi» e «una tattica dilatoria» del Pdl. Casini rincara: «Vedo un'irresponsabilità diffusa. Irlanda e Portogallo rischiano di fare la fine della Grecia e noi siamo dietro l'angolo. Bisogna che tutte le forze responsabili, tutte le persone, compreso il premier facciano un passo indietro nell'interesse generale. Perché il ricatto delle elezioni anticipate è pura follia».

I Democratici riuniscono ieri sera i gruppi parlamentari di Camera e Senato. Un'assemblea nella Sala della Regina a Montecitorio affollata come non si vedeva da tempo per parlare della spallata a Berlusconi; della necessità di un governo di transizione come «unica soluzione positiva»; di legge elettorale. Bersani ripete ai parlamentari: «La crisi va formalizzata subito. Se andiamo

avanti con questo sistema elettorale del “ghe pensi mi” avremo sempre una democrazia che non decide; ci sarà un sistema populistico che tende al plebiscitario».

Il capogruppo alla Camera Dario Franceschini denuncia il tentativo del Pdl di fare melina sulla legge di bilancio. «Mai nella Seconda Repubblica si era visto un premier così incollato alla poltrona». Proprio per evitare gli espedienti del centrodestra, i capigruppo delle opposizioni (Franceschini e Finocchiaro per il Pd; Casini e D'Alì dell'Udc; Donadi e Belisario di Idv; Tabacci e Russo dell'Api; Melchiorre di Ld) avevano ieri mattina inviato una lettera a Fini e Schifani per ottenere che la legge di bilancio fosse approvata entro novembre. È però sul dopo-crisi, e se si dovesse andare alle urne, che tra i Democratici la maretta è forte. Ventroni, Fioroni e Gentiloni riuniscono i Modem e attaccano: «Non resteremo al capezzale di un malato la cui morte è annunciata, bisogna avere la cura». Sul tavolo c'è la scelta delle alleanze e la sconfitta alle primarie di Milano. Fioroni, sarcastico: «Ora si perdono pure le primarie, non solo le elezioni». Polemica Pd-Radicali che avevano chiesto di invitare Pannella. La risposta è no. Rita Bernardini ricorda le volte in cui il Pr è stato discriminato. Follini avverte: «Sì al governo di transizione, che però ha poche possibilità. Ma voglio capire quale è la rotta del Pd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

DRAGHI

Tra i possibili candidati a guidare un governo tecnico viene indicato Mario Draghi, governatore di Bankitalia

BERSANI

Il segretario del Pd dice: «Non abbiamo paura delle elezioni, ma ci farebbero perdere mesi dando insicurezza»

CASINI

Per il leader dell'Udc Casini con la nuova crisi dell'euro andare al voto sarebbe «pura follia»

Franceschini all'assemblea dei gruppi democratici: “Mai si era visto un premier così attaccato alla poltrona”



Di Pietro a Repubblica Tv: "Ma se non c'è l'emergenza, l'alternativa siamo noi"

“Disposti ad allearci pure con Fli se Berlusconi attacca le istituzioni”

L'intervista

LAURA PERTICI

ROMA—Antonio Di Pietro entra negli studi di Repubblica Tv mentre le agenzie lanciano i flash col calendario della crisi stabilito al Quirinale.

Onorevole Di Pietro, si balla ancora per un mese.

«Mi auguro non sia un mese di compravendite tra i parlamentari. È stato contattato anche qualcuno dei miei. Non faccio nomi ma a forza di martellare c'è chi rischia di cedere. Per quel che mi riguarda preferirei perdere subito un potenziale traditore».

L'Idv stavolta è d'accordo con Napolitano?

«D'accordissimo. Quando la politica va in tilt bisogna evitare di finire in un dirupo. L'Italia dei Valori è contraria a questa legge di stabilità, ci opponiamo ai suoi tagli orizzontali e quindi il nostro voto sarà contrario. Il ciclo della finanziaria va in ogni caso completato perché il Paese guardi avanti. Napolitano ha ascoltato l'appello delle opposizioni».

Non volevate un voto entro novembre?

«Il Capo dello Stato si è fatto promotore di una tempistica chiara, quella che tutte le opposizioni, compresa l'Udc, avevano chiesto oggi (ieri ndr) con una lettera ai presidenti di Camera e Senato. Se non fossero stati stabiliti dei paletti, maggioranza e governo avrebbero fatto ostruzionismo contro loro stessi solo per guadagnare tempo e ingrassare il mercato delle vacche».

Un mese però è lungo.

«Potremmo utilizzarlo per cominciare a discutere in commissione di legge elettorale, nel ramo del Parlamento che non è impegnato con la Finanziaria. Vediamo se sul piatto c'è una proposta reale. Altrimenti non prendiamo in giro i cittadini con l'ipotesi di un governo tecnico che in pochi mesi dovrebbe risolvere tutti i problemi dell'Italia».

Subito al voto, lei insiste?

«È la democrazia. E Berlusconi non è mai stato debole come adesso. Io voglio liberarmi di lui

una volta per tutte».

Il suo capogruppo alla Camera Donadi pensa ad un'alleanza anche con Fini, lei non sembra favorevole.

«Donadi dice quel che abbiamo ribadito all'unanimità nell'ufficio di Presidenza. In caso di attentato alle istituzioni, saremo pronti ad accordarci anche con Belzebù. Se questo scenario però non s'avvera, l'alternativa a Berlusconi siamo noi dell'Idv, non Futuro e Libertà».

Non la impensierisce il Terzo Polo?

«Va chiesto al Partito democratico, che continua a corteggiare Casini e Fini, mentre quelli ragionano appunto sul Terzo Polo. Invece di inseguire le "signorine della politica", per i democratici sarebbe meglio tenersi una moglie col mattarello come l'Idv».

Più vicino a Bersani o a Fini in "Vieni via con me"?

«Sul piano dei valori mi hanno convinto entrambi. Sull'operatività sto con Bersani, che vuole difendere le fasce più deboli».

E la polemica di Maroni sui contatti mafia-Lega?

«I fatti sono come pietre. La 'ndrangheta è oggi una mafia finanziaria e dunque ha un fulcro di interesse in Lombardia. Interloquisce con qualsiasi potere politico. Persino con la Lega. Anche io ho sentito il monito di Saviano sulle spalle. Spero che, passata la rabbia, Maroni rifletta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compravendite

Spero non sia un mese di compravendite. È stato contattato anche qualcuno dei miei

I democratici

Il Pd non corteggi le "signorine" Casini e Fini. Si tenga una moglie come l'Idv



NELLA LEGGE DI STABILITÀ

Ecobonus verso la proroga ma sarà rimborsato in dieci anni

* www.ilssole24ore.com

Marco Mobili ▶ pagina 9 e commento ▶ pagina 14

Fiducia. Né il governo né le opposizioni la vogliono, salterebbero le ultime correzioni

Emendamenti. Oggi si decide sul futuro delle 372 proposte di modifica presentate

Il 55% diluito in dieci anni

La proroga entrerà nella manovra - Vegas: forse già alla Camera

I FONDI PER I MALATI DI SLA

Il ministro dell'Economia

Giulio Tremonti ha

annunciato un emendamento per sostenere i malati di sclerosi laterale amiotrofica

Marco Mobili

ROMA

Il 55% del 2011 e diluito in dieci anni invece degli attuali cinque. È questa la soluzione per la proroga dello sconto fiscale sulla riqualificazione energetica degli edifici cui sta lavorando l'Economia. E che il governo, secondo quanto riferito ieri a Montecitorio dal viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, sarebbe pronto ad inserire già alla Camera nel ddl di stabilità.

Secondo Vegas la strada dell'emendamento alla nuova legge finanziaria potrebbe passare anche per la riformulazione di emendamenti già presentati in aula dai parlamentari (ce n'è uno a firma Paola Mariani, Pd).

A via XX settembre, intanto, fino a ieri sera si lavorava alla copertura dell'agevolazione da estendere anche nel 2011. Costi che saranno presentati oggi. Ma oltre agli oneri dell'operazione si guarda anche al nodo fiducia. Lo stesso viceministro Vegas ha spiegato che imbarcare l'ecobonus nella legge di stabilità già nelle prossime ore sarà possibile solo

«a condizione che ci sia un clima politico ragionevole».

In caso di un voto di fiducia l'operazione 55% "subito" sarebbe più complessa: il governo chiederebbe il voto dell'aula sul testo della legge di stabilità così come licenziato sabato scorso dalla commissione Bilancio. A quel punto la proroga del 55% diventerebbe di competenza del Senato o, come aveva inizialmente ipotizzato il governo e soprattutto in presenza di un voto già blindato, per l'ecobonus si riaprirebbero le porte del decreto "milleproroghe".

Discorso opposto, invece, se il governo sulla nuova finanziaria affronterà l'esame dell'aula di Montecitorio senza ricorrere alla fiducia. In quel caso ci sarebbe spazio per nuove modifiche al testo, a partire proprio dall'ecobonus. E le intenzioni di un iter senza fiducia ci sarebbero tutte: «Se si può evitare perché metterla?», dice ancora Vegas. «Comunque vedremo oggi, che succede sul ddl di Bilancio», su cui dopo la discussione generale congiunta di ieri con la legge di stabilità si inizierà a votare. Dal canto loro i finiani, come hanno ribadito Nino Lo Presti e Aldo Di Biagio, sono pronti a votare il testo che hanno contribuito a migliorare, ad esempio, con le maggiori risorse per le Università, «ma senza dover ricorrere alla fiducia».

Vegas ha inoltre precisato che il governo è d'accordo sul fatto,

come chiesto dalle opposizioni (si veda il servizio a pagina 5), che la legge di stabilità sia approvata in tempi più rapidi possibile rispetto anche a ciò che sta accadendo in Europa». Certamente bisognerà vedere cosa faranno oggi i gruppi sui 372 emendamenti presentati alla legge di stabilità e ai circa 70 proposti in aula per modificare la legge di bilancio.

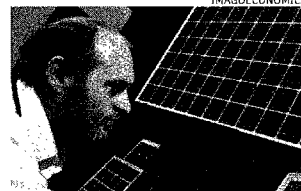
Dal canto suo il governo oltre alla proroga del 55% per le riqualificazioni energetiche ha già annunciato con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, un emendamento ad hoc al ddl stabilità per sostenere i malati di sclerosi laterale amiotrofica (sla). L'assicurazione è giunta ieri in una nota del ministero dell'Economia, dopo che al Tesoro erano stati ricevuti i rappresentanti dell'associazione malati sla.

A queste misure si dovrebbero aggiungere alcuni aggiustamenti tecnici, definiti di drafting del testo licenziato dalla commissione bilancio. Stabilità e bilancio dovrebbero così lasciare Montecitorio entro la settimana per poi approdare al Senato. A Palazzo Madama, secondo quanto emerso dall'incontro tra il capo dello stato e i due presidenti delle Camere, l'esame si dovrà concludere entro la prima decade di dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

IMAGOECONOMICA



Ecobonus

Proroga dell'agevolazione del 55% sulle ristrutturazioni eco-compatibili con recupero in 10 anni invece che su 5



Sla

Il governo presenterà un emendamento alla legge di stabilità in favore dei malati di sclerosi laterale amiotrofica



Industria e finanza Maranello e il nodo Mubadala. Settimo calo (-16%) per le vendite auto in Europa, Torino perde il 32%

Alfa, Ferrari e Marelli nella lista cessioni Fiat

«Opzioni strategiche dopo la scissione». Debutto della Cinquecento a Los Angeles

Chrysler

A fine 2011 è prevista la quotazione di Chrysler

L'auto in Europa

• Volkswagen	-10,6%	22,6%	• Fiat	-32,7%	6,9%
• Peugeot-Citroën	-19,1%	12,9%	• Bmw	+5,4%	8,8%
• Renault	-17,5%	10,6%	• Daimler	-5,1%	5,4%
• Gm	-19,1%	8,0%	• Toyota	-27,8%	4,4%
• Ford	-29,3%	7,8%	• Nissan	-7,7%	3,9%

○ Vendite su ottobre 2009
■ Quote di mercato

D'ARCO

MILANO — «Opzioni strategiche». Definizione valida — in ordine di probabilità — per la quotazione anticipata della Ferrari, per la possibile cessione della Magneti Marelli, per l'ipotetica vendita dell'Alfa Romeo. Sono passate 24 ore dai report degli analisti che, dopo l'incontro di venerdì con Sergio Marchionne, hanno regalato ai titoli Fiat un inizio di settimana col botto. Più 3% lunedì. Un nuovo ritocco dei massimi ieri, a 13,68 euro, nonostante il crollo del mercato europeo dell'auto (-32% per il Lingotto, il doppio sulla media Ue) e prima che le prese di beneficio portassero a uno scivolone del 2% in poco più di un'ora. Ed è qui, a Borsa ormai chiusa, che su richiesta Consob arrivano le precisazioni.

Un po' sembrano raffreddare. Era stato l'uomo di Morgan Stanley che più di altri aveva spinto sull'acceleratore di Ferrari, Marelli, Alfa (che «Volkswagen vuole» ma che «Marchionne venderebbe solo a un prezzo molto alto»). E a lui la Fiat rimanda: «Le considerazioni fatte riflettono le sue personali deduzioni circa le strategie postscissione, soprattutto per quanto riguarda le future e ipotetiche operazioni straordinarie». Su quelle «ipotetiche» si calca l'accento. Senza smentire, però. Anzi: sì, «come riflesso anche nelle valutazioni di altri operatori», quotazioni o

della fusione con Chrysler: un'integrazione già avviata ma da implementare sul piano industriale, e che da fine 2011 farà scattare le nuove tappe societarie con la quotazione di Auburn Hills e il passaggio degli italiani dal 20 al 35%. E se questo ulteriore 15% arriverà a Torino ancora a costo zero, dal 2013 — data da cui sarà esercitabile l'opzione verso il 51% — le azioni andranno pagate.

Prima ancora, e indipendentemente da quando scatterà la fusione, sarà la macchina industriale Fiat-Chrysler (che oggi a Los Angeles presenta la «500», un ritorno negli Usa dopo 27 anni) che avrà bisogno di investimenti. Marchionne ha sempre detto di non vedere problemi né di liquidità né di finanziamenti sul mercato. Non può escluder-

li, però. E qui si inseriscono i discorsi su Ferrari, Marelli, Alfa. «Sono gli asset pronti se ce ne fosse la necessità». Ferrari in cima alla lista: la quotazione è già prevista e le trattative in corso con Mubadala per risalire al 90% (l'opzione call sul 5% è già stata esercitata) proprio alla «valorizzazione» sono finalizzate. Sono però più complesse del previsto. Tra Abu Dhabi e Maranello il legame non è unicamente azionario: solo la sponsorizzazione di Etihad vale un centinaio di milioni in tre anni. E se l'Emirato non vorrebbe lasciare la «rossa», nemmeno Torino può permettersi di perdere un partner così «liquido».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblicità di inizio secolo della Magneti Marelli

La scuderia



La presentazione della «Giulietta» a Palazzo Chigi



La nuova «Cinquecento» debutta al salone dell'auto a Los Angeles, in California

cessioni sono «fra le opzioni strategiche» che lo spin off «metterà a disposizione del gruppo» a scorporo completato. Ossia quando, tra l'altro, in Fiat si comincerà a lavorare concretamente sulle strade per finanziare gli aspetti non solo azionari



Scambio di accuse tra il ministro e lo scrittore dopo la trasmissione di Fazio

L'ira di Maroni contro Saviano

«Infamie sulla Lega». «Solo fatti, sono allarmato»

Nel day after della seconda puntata di *Vieni via con me* scambio di accuse tra Saviano, che firma il programma con Fazio, e Maroni. Il ministro dell'Interno: «Infamie sulla Lega, chiedo di replicare». Lo scrittore: «Solo fatti, sono allarmato».

DA PAGINA 5 A PAGINA 8
M. Cremonesi, R. Franco
Guastella, L. Salvia, Sarzanini

Maroni accusa, Saviano «allarmato»

Il ministro: parole infamanti a «Vieni via con me», diritto di replica. Raitre: sì a un suo video

“Maroni ha a disposizione telegiornali e altri programmi per replicare. Se poi abbiamo insultato qualcuno c'è sempre la magistratura” **Loris Mazzetti**, capostruttura di Raitre

ROMA — No, a tenere banco non sono stati gli elenchi letti da Pier Luigi Bersani e Gianfranco Fini che tanto avevano fatto discutere prima della messa in onda. Il day after della seconda puntata di *Vieni via con me* è un corpo a corpo tra Roberto Saviano, che firma il programma insieme a Fabio Fazio, e Roberto Maroni. Al ministro dell'Interno non è andata giù quella frase pronunciata dall'autore di *Gomorra* davanti a 9 milioni di telespettatori: «La 'ndrangheta — aveva detto Saviano — al Nord come al Sud cerca il potere della politica e al Nord interloquisce con la Lega». Apriti cielo ed ecco l'ennesimo caso politico creato dalla tv. A metà mattina Maroni chiede di intervenire nella prossima puntata del programma perché «mi sento offeso e indignato da quelle parole infamanti». Diritto di replica, «altrimenti vuol dire che siamo tornati al tribunale della Santa Inquisizione». Per questo scrive al Consiglio d'amministrazione della Rai, che oggi discuterà la questione, e ai presidenti di Camera e Senato.

Ma in attesa di una risposta formale la porta dello studio la chiude subito Loris Mazzetti, il capostruttura di Raitre respon-

sabile della trasmissione: «Maroni è un ministro della Repubblica ed ha a disposizione telegiornali e altri programmi di approfondimento per replicare. Se poi abbiamo insultato qualcuno o detto cose non vere c'è sempre la magistratura a cui rivolgersi». Niente replica, quindi, se vuole il ministro querelare. Una posizione che, in serata, viene addolcita dal direttore di Raitre Paolo Ruffini: «Se il ministro Maroni ritiene di rilasciare una dichiarazione scritta o filmata questa troverà posto all'interno della prossima puntata». Saviano si dice «stupito e allarmato». E questo perché «ho parlato solo di fatti, frutto di un'inchiesta giudiziaria dell'Antimafia di Milano e Reggio Calabria. Fatti che dovrebbero preoccupare il ministro dell'Interno invece di spingerlo ad accusare chi li denuncia». A questo punto Maroni decide per la controreplica e interviene in diretta a *Radio Padania* chiamando in causa Giorgio Napolitano che proprio in quel momento si prepara a ricevere Fini e Schifani

per valutare gli sviluppi della crisi: «Chiederò al presidente della Repubblica se una accusa così infamante sia compatibile

con una funzione come quella di ministro dell'Interno».

La politica si divide, tanto più in un momento di scontro aperto come questo. La Lega si prepara a fare ricorso anche all'Autorità garante per le comunicazioni, per il Pdl Ignazio La Russa dice che «si capisce che la campagna elettorale è iniziata e Raitre è schierata». «Nessuno tocchi Saviano» ribatte dall'Italia dei valori Leoluca Orlando, che parla di «intollerabile intimidazione ad uno scrittore che vive sotto scorta», mentre per il Pd Dario Franceschini promette che «Saviano non sarà

mai solo», mentre Enrico Letta ammette che lui il diritto di replica a Maroni l'avrebbe dato. Davvero lontani i tempi in cui Saviano definiva Maroni «uno dei migliori ministri dell'Interno di sempre sul fronte antimafia». Era il Natale dell'anno scorso.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi di Saviano in tv

L'interlocutore
La 'ndrangheta,
al Nord
come al Sud
del Paese,
cerca il potere
della politica
e al Nord
interloquisce
con la Lega



Milano

La Lombardia è la regione con il più alto tasso di investimenti criminali d'Europa.

Milano è la capitale degli investimenti criminali

Infiltrazioni

Lombarda è l'economia in cui si infiltrano, lombarda è la sanità in cui si infiltrano, lombarda è la politica in cui si infiltrano

“Attacco del tutto immotivato la Lega dica perché tace sulla mafia infiltrata al Nord”

Lo scrittore: inquietante, mi sfida come Sandokan

Ho solo raccontato l'inchiesta

Non ho fatto altro che raccontare l'inchiesta della Boccassini. E ho segnalato che il leghista incontrato dal boss Nieri non è stato arrestato

L'intervista

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Un attacco del tutto immotivato». Roberto Saviano risponde al ministro dell'Interno Maroni che ha definito «infame» la ricostruzione sulle infiltrazioni di mafia in Lombardia, terra della Lega. «Vieni via con me», alla sua seconda puntata, ha registrato un pazzesco record di ascolti. «Un miracolo», dice Saviano e la sua voce si accende. Ma c'è anche la polemica frontale con il Carroccio. Maroni e lo scrittore si stimano. Ora forse meno. Soprattutto per colpa di un passaggio nelle dichiarazioni del titolare del Viminale. Lì dove sfida Saviano a ripetere le accuse di lunedì «guardandolo negli occhi». Dice Saviano: «Una frase che mi ha molto inquietato».

Perché?

«Mi ha ricordato un altro episodio. Su *Repubblica* scrissi una lettera a Sandokan Schiavone dopo l'arresto del figlio. Lo invitavo a pentirsi. L'avvocato di Schiavone mi rispose: voglio vedere se Saviano ha il coraggio di dire quelle cose guardando Sandokan negli occhi. Per la prima volta, da allora, ho riascoltato questa espressione. E sulla bocca del ministro dell'Interno certe parole

sono davvero inquietanti».

Si può accettare lo stesso la sfida di Maroni?

«La mia risposta è: dove e quando vuole. Posso guardare negli occhi tutti».

Quindi gli sarà concesso il diritto di replica?

«Posso dire questo. Non so che trasmissione abbia visto Maroni. Io non ho fatto altro che raccontare l'inchiesta condotta dalla Boccassini e da Pignatone. Se il ministro deve appellarsi a qualcuno, lo faccia all'Antimafia. Ho segnalato che il politico leghista incontrato dal boss Pino Nieri non è stato arrestato. Ho raccontato che la penetrazione della 'ndrangheta a Milano è gigantesca. Ho citato un'intervista di Miglio, il Professore come lo chiamavano loro, in cui si propone di costituzionalizzare la mafia. Ma ho riconosciuto il contrasto culturale di Maroni e della Lega, in particolare quella degli esordi, verso la criminalità organizzata. Ho dato atto al ministro di un'operatività vera nei confronti della camorra. Dopo di che, dire, a ogni blitz, «stiamo sconfiggendo le mafie» è un'ingenuità, una miopia».

Anche la denuncia della politica contro i rom e contro gli immigrati era un duro attacco alla politica del Viminale.

«Noi sogniamo un'Italia diversa. Ma non facciamo un programma politico, tantomeno

una tribuna politica: è narrazione. Non cerco lo scontro ideologico, non sono entrato nel merito della vicenda politica. Certo, ho raccontato una storia dal mio punto di vista. La logica secondo cui si debba, in ogni occasione, dare spazio anche al punto di vista contrario è tutt'altro che democratica. In questo modo si cerca il litigio, non il racconto. Ciascuno ha la possibilità di rispondere nei propri spazi, il pluralismo è determinato dalle diverse voci».

Non diceva che Maroni era uno dei migliori ministri dell'Interno degli ultimi anni?

«L'ho visto al lavoro nel Casertano e mi è piaciuta la sua capacità operativa. Ma la mia analisi rimane la stessa. Continuo a criticare la serie di proclami ripetuti a ogni arresto. E critico il silenzio culturale sull'infiltrazione della mafia in Lombardia. È un problema cruciale che imprenditori e politici lombardi rimuovono perché non vogliono rinunciare ai capitali del narcotraffico investiti nella regione. Il mio compito è rompere questo silenzio».

Maroni invece tace?

«Si potrebbe fare molto di più anziché prendersela sempre con chi racconta. Si dovrebbe guardare i fatti, andare oltre,



non limitarsi a tirare un sospiro di sollievo perché il consigliere regionale leghista non è stato arrestato. Chiedersi perché gli 'ndranghetisti cercano di interloquire con la Lega. Dire la verità, ossia che c'è un nord completamente infiltrato. Io voglio parlare anche a quella parte dell'elettorato leghista che si fa condizionare dai dirigenti e sembra vedere tutto il bene al Nord e tutto il male al Sud. Non è così. Far finta che la 'ndrangheta sia sporca quando spara e pulita quando investe è un problema enorme».

Come spiega il clamoroso successo del programma?

«Non sono un televisivo. Non so come questo miracolo avvenga. Fabio Fazio costruisce la grammatica della trasmissione, gran parte del merito è suo. Credo che a premiarci sia il pubblico giovane, la differenza vera la fanno loro»

Fa piacere strappare spettatori al Grande fratello?

«Sono contento che i giovani possano spostarsi su Raitre divertendosi e ascoltando delle storie. È la dimostrazione che si può rendere concreto il sogno di una tv diversa».

Ci saranno politici il prossimo lunedì?

«Credo di no».

Berlusconi lo inviteresti?

«Se vuol venire a fare un elenco come tutti gli altri, nessun problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto a confronto

Pronto al confronto con Maroni quando vuole, posso guardare negli occhi tutti. Il ministro ha sbagliato canale

L'elenco di Berlusconi

Se Berlusconi vuole venire a fare un elenco come gli altri, nessun problema. Il nostro successo? Un miracolo

NESSUNO È AL SICURO

di MARCELLO MESSORI

L'affermazione del presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, secondo cui gli squilibri interni agli Stati-membri più fragili dell'Unione monetaria europea rischiano di compromettere la stabilità e la stessa esistenza dell'euro, può apparire eccessiva. Essa ha però il merito di segnalare che la gravità delle tensioni, aperte dalla crisi greca della primavera scorsa e oggi riproposte dall'autunno della finanza irlandese e dalla vulnerabilità portoghese, non va misurata sui singoli e diversi casi nazionali ma riguarda tutti i Paesi dell'area dell'euro. È poco produttivo limitarsi a sottolineare che le gravi difficoltà della Grecia derivano dalle sconsiderate politiche di bilancio del recente passato o che l'Irlanda è sopraffatta dalla bancarotta di gruppi bancari troppo grandi per le dimensioni del Paese, illudendosi che la soluzione consista nella cura separata di ognuno di questi mali.

Ovviamente, una volta che l'incendio è scoppiato, l'intervento *ad hoc* dei vigili del fuoco diventa inevitabile. Si tratta però anche di riconoscere che l'area monetaria europea è ormai troppo integrata perché gli squilibri interni a uno Stato-membro non trovino una corrispondenza in un altro punto dell'Unione. Così le banche tedesche e francesi sono vulnerabili al rischio di *default* greco e irlandese; e la competitività delle imprese tedesche o francesi sarebbe compromessa da un mercato interno europeo stagnante o — peggio — in disfacimento. Il segnale, implicito nell'am-

monimento di Van Rompuy, è pertanto che la vera soluzione alle tensioni europee consiste in un progressivo ma rapido rafforzamento delle politiche di bilancio pubblico.

Se si percorresse tale strada, peraltro già lambita con la riforma della vigilanza europea nei mercati finanziari e con il varo dei meccanismi di prevenzione delle crisi, alcuni degli incubi della signora Merkel e del signor Sarkozy si paleserebbero come falsi problemi. In un'Unione monetaria con un grado crescente di integrazione fiscale, non avrebbe senso chiedersi se il salvataggio di uno Stato-membro in crisi debba comportare la «punizione» dei detentori privati dei relativi titoli pubblici o se il governo di uno Stato-membro in difficoltà possa rifiutare l'aiuto europeo fino a che non si trova sull'orlo del baratro. Le difficoltà nazionali andrebbero, infatti, trattate come squilibri «locali» dell'area; e la ricerca di una loro realistica soluzione andrebbe assunta a livello europeo.

In quest'ottica, come prova il limitato ma decisivo utilizzo dei programmi pubblici disegnati dall'amministrazione Obama nella primavera del 2009, il fondo per la stabilità finanziaria dell'Unione Europea (stanziato con il Fondo monetario internazionale) sarebbe sufficiente a fronteggiare i focolai di tensione; e la sanzione più severa per chi governa gli Stati-membri all'origine di tali focolai sarebbe data dalla perdita di una quota di sovranità nazionale a favore di chi è virtuoso e può così esercitare una forte influenza sulle soluzioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNO STUDIO CREDIT SUISSE

Banca Famiglia ricchezza d'Italia

Ricchezza formato famiglia

Il patrimonio privato «copre» per 4,3 volte il debito pubblico italiano

RICERCA SU 160 NAZIONI

Per il Credit Suisse Research Institute siamo ai primi posti per risparmio medio: il calo causato dalla recessione è già stato recuperato

di **Marco Fortis**

L'Italia, nonostante handicap formidabili come il divario Nord-Sud, il più alto tasso di dipendenza dall'estero per l'energia primaria del G-20, l'evasione fiscale e lo storico debito pubblico ereditato dal passato, è un paese straordinariamente ricco in virtù della imprenditorialità e del risparmio. Peccato che abbia una politica povera, con i vari governi tutt'al più impegnati, senza discontinuità, a porre rimedio ai precedenti (e ad altri) handicap che ci espongono permanentemente a crisi potenziali.

Eppure ci sono solo due economie al mondo che possono vantare una ricchezza delle famiglie (finanziaria e immobiliare) più diffusa dell'Italia: la Norvegia, che nuota letteralmente nel petrolio, e l'Australia, che nuota nell'opulenza fondiaria e mineraria, tra allevamenti di pecore e giacimenti di metalli e carbone. L'Italia, che non ha né idrocarburi né materie prime, è invece ricca perché è un paese manifatturiero di grandi lavoratori risparmiatori e di proprietari di case. Infatti, la nostra ricchezza mediana per adulto (di quell'individuo, cioè, che divide esattamente in due la popolazione adulta) assomma nel 2010 a 115mila dollari (contro i 157mila della Norvegia e i 124mila dell'Australia).

Una cifra che permette all'Italia di surclassare tutte le altre maggiori economie avanzate. Nel G-7 il Giappone, che presenta la ricchezza mediana per adulto più alta dopo la nostra, è ben distaccato a quota 103mila dollari, seguito dal Canada con 95mila, dalla Gran Bretagna con 79mila, dalla Francia con 67mila e dalla Germania con 59mila. Chiude la graduatoria il paese che per Pil pro capite do-

vrebbe essere uno tra i più ricchi del mondo, gli Stati Uniti, che però può vantare solo 48mila dollari di ricchezza mediana per adulto, cioè un valore che è poco più del 40% di quello italiano.

L'Italia eccelle anche nella classifica dei debiti delle famiglie, avendo il più basso debito medio per adulto tra i paesi del G-7, pari a 21.800 dollari, contro i 30.400 dei tedeschi, i 32.300 dei francesi, i 41.600 degli inglesi, i 41.700 dei giapponesi e i 55mila dei canadesi. Anche in questa classifica gli Stati Uniti sono all'ultimo posto, con ben 60.500 dollari di debiti per adulto, cioè un valore quasi triplo di quello medio italiano.

Tutti i dati citati provengono da un monumentale studio su 160 paesi promosso dal Credit Suisse Research Institute, pubblicato a fine ottobre e intitolato *Global Wealth Report*, a cui hanno lavorato i massimi esperti mondiali in materia di ricchezza: Anthony Shorrocks che è stato direttore del World Institute for Development Economics Research dell'Università delle Nazioni Unite di Helsinki dal 2001 al 2009 e Jim Davies della University of Western Ontario, entrambi già tra i principali autori di *Personal Wealth From A Global Perspective* (Oxford University Press, 2008).

La ricchezza delle famiglie, in generale, è molto più concentrata di quanto non lo sia il reddito nelle fasce più abbienti della popolazione. Per questo motivo la ricchezza mediana è un indicatore assai più significativo della ricchezza media, in quanto fornisce un'indicazione sia del livello di diffusione del benessere



sia della capacità complessiva di un paese di sopportare senza traumi sociali dei forti shock esterni come, ad esempio, una crisi planetaria come quella che stiamo vivendo. Dunque le stime del Credit Suisse Research Institute sulla ricchezza privata dell'Italia mettono in evidenza una delle ragioni, assieme alla rigorosa linea sui conti pubblici tenuta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per cui il nostro paese si è rivelato più robusto e coeso di molti altri in questi ultimi due anni, al di là di ciò che dicono i semplici dati sul Pil.

L'Italia, nelle graduatorie dello studio di Shorrocks e Davies, eccelle in molti indicatori. In termini assoluti presenta la settima ricchezza media pro capite al mondo (e la seconda del G-7 dopo la Francia, dove la ricchezza è però più concentrata che da noi). Per ricchezza pro capite ci precedono, nell'ordine: Svizzera, Norvegia, Australia, Singapore, Francia e Svezia. L'Italia stacca gli Stati Uniti di oltre 10mila dollari. E vanta anche la decima ricchezza media per adulto del mondo.

Ma è soprattutto negli indici di equi-distribuzione della ricchezza che l'Italia emerge in modo clamoroso nelle classifiche internazionali, confermando le indicazioni già emerse da altre precedenti ricerche pionieristiche, come, ad esempio, quelle del Luxembourg Wealth Study. Infatti, in base ai dati di Shorrocks e Davies, l'Italia è il primo paese al mondo per la più bassa percentuale di popolazione adulta con una ricchezza inferiore ai 10mila dollari (solo il 3% degli adulti contro, ad esempio, il 27% degli Stati Uniti). Inoltre, presenta, assieme al Giappone, l'indice di Gini di concentrazione della ricchezza più basso del G-7 ed è il secondo paese del G-20 dopo l'Australia sia per ricchezza mediana sia per percentuale di adulti che possono contare su oltre 100mila dollari di patrimonio (il 56% degli adulti italia-

ni contro il 36% degli Stati Uniti).

L'Italia insidia alla Germania il terzo posto al mondo dopo Stati Uniti e Giappone per numero assoluto di adulti con una ricchezza personale superiore ai 100mila dollari: in Italia sono 27 milioni mentre in Germania sono 27,9 milioni. Ma la Germania ha 22 milioni di abitanti più dell'Italia e una ricchezza mediana che è solo poco più della metà della nostra, dimostrandosi dunque molto meno granitica nel campo del patrimonio delle famiglie di quanto non lo sia nell'industria. Gli adulti con oltre 100mila dollari di ricchezza sono invece 21,9 milioni in Gran Bretagna, 18,7 milioni in Francia e 17,5 milioni in Cina (dove sono già 805mila i milionari).

L'ultimo decennio ha fatto registrare il fallimento del liberismo sfrenato che faceva crescere il Pil a colpi di debiti sotto l'impulso di servizi che, più che avanzati, alla fine si sono rivelati, per così dire, "avariati", come i nefasti prodotti che essi hanno generato: dai mutui subprime ai ninja, ai derivati eccetera. Dopo lo scoppio della "bolla" immobiliare e finanziaria, non a caso, la ricchezza è letteralmente crollata nei paesi che più hanno abusato dell'indebitamento per sospingere il reddito e l'occupazione. La ricchezza ha invece "tenuto" nei paesi "formica" come Germania e Italia.

I dati di Shorrocks e Davies sono chiari. Nel 2010 la ricchezza media per adulto in dollari a tassi di cambio costanti, rispetto all'anno di picco pre-crisi, è ancora inferiore del 29% circa in Spagna e Irlanda, del 19% circa in Grecia e Olanda, del 10% in Giappone e del 7% in Gran Bretagna. La ricchezza delle famiglie è invece diminuita solo dell'1,5% in Canada, del 3,8% in Italia e del 4,8% in Germania. Il paradosso reddito-ricchezza è che i paesi che sono cresciuti di più negli anni scorsi in termini di Pil sono diventati più poveri in termini di patrimonio e, in aggiunta, hanno og-

gi tassi di disoccupazione molto elevati.

Sicché è vero che il Pil italiano nel 2009 è tornato indietro (principalmente per la caduta dell'export) ai livelli del 2001 mentre quello statunitense è arretrato solo ai livelli del 2005, ma la ricchezza delle famiglie italiane in rapporto al reddito disponibile ha già recuperato la modesta caduta subita durante la crisi ed è oggi ai massimi storici mentre quella americana è precipitata ai valori del 1994. Inoltre, il tasso di disoccupazione in Italia è tornato ai livelli del 2004 mentre negli Stati Uniti si è riportato su quelli massimi del 1983.

I dati sulla ricchezza forniscono non solo lezioni sul recente passato ma anche indicazioni sulla sostenibilità futura dei debiti pubblici molto più significative del consueto rapporto debito/Pil. Infatti, se rapportiamo la ricchezza netta delle famiglie stimata da Shorrocks e Davies per il 2010 al debito pubblico su Pil previsto dall'Fmi per il 2012 (anno di picco atteso per l'Italia), scopriamo che il grado di "copertura" del debito pubblico italiano assicurato dalla ricchezza privata è il più alto assieme a quello della Germania (la ricchezza, cioè, copre oltre 4,3 volte il debito). In una posizione intermedia ma in costante deterioramento si collocano Stati Uniti e Spagna, mentre molto bassa è la solvibilità dei paesi più esposti come Irlanda e Grecia. Dunque l'Italia non è a rischio in base ai fondamentali patrimoniali. Il che non significa, però, che non debba fare il possibile per tagliare il suo debito pubblico e la sua spesa improduttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

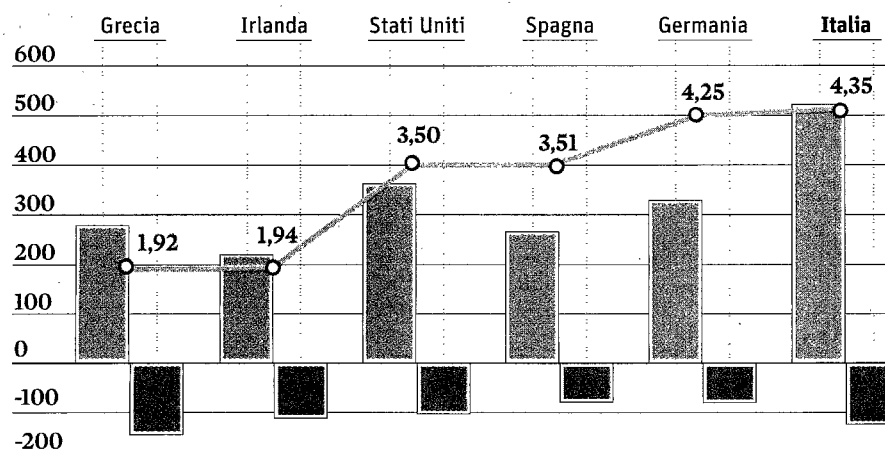
Le graduatorie

TESORI DI FAMIGLIA E CASSE DI STATO

In percentuale del Pil

Ricchezza (anno 2010) Debito pubblico (anno 2012)

Grado di "solvibilità" del debito pubblico del 2012 assicurato dalla ricchezza delle famiglie del 2010



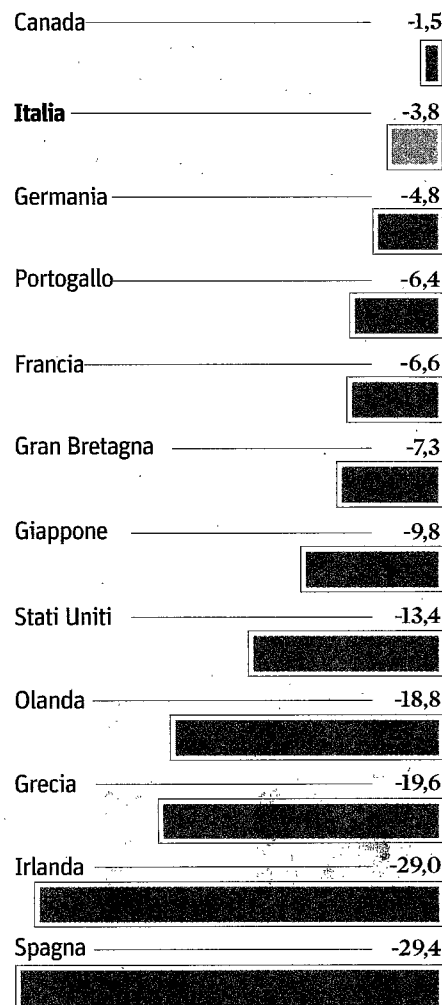
I PRIMI 15 DEL G-20 (2010)

Ricchezza delle famiglie (la mediana è il valore che divide le due metà di un campione). In \$

	Paesi	Ricchezza mediana per adulto	Ricchezza media pro capite	% adulti per ricchezza < 10mila \$
1	Australia	124.234	238.519	10,2
2	Italia	115.182	183.402	3,0
3	Giappone	102.946	164.998	6,2
4	Canada	94.700	174.124	20,3
5	Gran Bretagna	78.765	174.947	12,5
6	Francia	66.521	192.720	10,8
7	Germania	59.077	133.207	27,7
8	Stati Uniti	47.771	171.783	27,3
9	Corea del Sud	37.389	54.027	17,5
10	Arabia Saudita	10.260	15.941	49,4
11	Turchia	9.068	15.667	52,4
12	Messico	6.524	15.605	60,3
13	Cina	6.327	12.240	66,4
14	Brasile	5.793	16.410	62,1
15	Argentina	5.098	11.447	65,5

USCENDO DALLA RECESSIONE

Variazioni della ricchezza delle famiglie dal 2007 al 2010. In % della ricchezza media per adulto



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Credit Suisse Research Institute e Fmi

Un successo istituzionale del Quirinale, ma in un clima inasprito

il PUNTO
DI **Stefano Folli**

Muro contro muro sul piano politico Ed elezioni anticipate che si avvicinano

Ormai la crisi procede su due livelli. Il primo è istituzionale e sta assorbendo le energie di Giorgio Napolitano. Con i presidenti dei due rami del Parlamento il capo dello Stato ha colto un primo successo: è riuscito a delineare un percorso che non incrina quel minimo di stabilità a cui il paese non può rinunciare. La legge finanziaria manterrà quindi la precedenza sulle mozioni di sfiducia, ma si eviterà che i tempi del Senato si dilatino fino a interferire con le esigenze del chiarimento. Per cui entro il 10 dicembre la manovra sarà approvata e poi prenderà il via una rapida «verifica», con le comunicazioni del presidente del Consiglio.

La novità emersa ieri è che Napolitano, attraverso la sua influenza personale, ha favorito una soluzione equilibrata a quella «guerra delle mozioni» tra Camera e Senato che rischiava d'essere distruttiva. Di fatto i diversi documenti, di sfiducia o di sostegno, saranno votati in parallelo nei due rami del Parlamento il giorno 14. Per coincidenza lo stesso giorno in cui la Consulta renderà nota la sua sentenza sul «legittimo impedimento», lo scudo giudiziario che tutela Berlusconi dai processi. Ovviamente l'eventuale sfiducia della Camera obbligherà il premier alle immediate dimissioni.

Con il buon senso si supera così la disputa su quale delle due Camere dovesse esprimersi per prima: se il Senato più «amico» di Berlusconi o la Camera dove la maggioranza sulla carta non esiste più. Vedremo. Sullo sfondo, l'aggravarsi delle difficoltà economiche nell'area dell'euro potrebbe diventare un argomento politico contro le elezioni a breve termine. Ma anche, se è per questo, contro il voto di sfiducia e

l'apertura della crisi.

Allo stato delle cose, il secondo livello della crisi, quello appunto politico, parla a favore dello scioglimento delle Camere. Le posizioni sono rigide. Da un lato, Fini, Casini e il centrosinistra non vogliono niente di meno che un governo guidato da un nuovo leader. Dall'altro, Berlusconi ha saldato il rapporto con la Lega all'insegna dell'alternativa «o la fiducia o il voto». È evidente che Bossi non è entusiasta di precipitarsi alle urne. Forse ritiene il Berlusconi di oggi un candidato fragile, esposto al pericolo di altre rivelazioni sconvolgenti. Peraltro il caso Ruby ha fatto il giro del mondo, tanto che il settimanale americano «Newsweek», in passato sostenitore del presidente del Consiglio, ha dedicato alla vicenda delle «ragazze» del premier quattro pagine molto aspre.

Tuttavia la Lega resta salda a fianco del vecchio alleato, o almeno così sembra. E questo permette al premier di segnare qualche punto e di tenere sotto controllo la situazione. Se il quadro rimarrà bloccato anche dopo la sfiducia, non si vede come i sostenitori del «governo diverso» possano prevalere. E infatti le loro speranze sono legate a due ipotesi tutte da verificare.

La prima riguarda uno sfaldamento del gruppo senatoriale del Pdl dopo che Berlusconi sarà salito al Quirinale. Ma dovrà trattarsi di uno sfaldamento molto consistente, una vera e propria scissione, per giustificare il fatto che il nuovo governo lascerebbe fuori le due forze (Pdl e Lega) vincitrici delle elezioni nel 2008 e tuttora titolari, in base ai sondaggi, della maggioranza relativa. L'altra ipotesi è il ritiro volontario da parte di Berlusconi. Per stanchezza o per nuovi colpi giudiziari. Ma questo sarebbe davvero un colpo di scena clamoroso, come tale non prevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Consumi. Nelle catene della Gdo
promozioni a passo di carica **Pag. 20**

Consumi. Previsioni piatte nel 2011 ma i bonus rappresentano il 24% delle vendite

Nelle catene della Gdo corrono le promozioni

**I brand
dei distributori
guadagnano
quota di mercato**

Marika Gervasio
MILANO

Il 2011 sarà un anno di stagnazione per il largo consumo con una crescita debole dei volumi di vendita nonostante si fermi la deflazione che ha caratterizzato l'andamento dei prezzi quest'anno. Le previsioni arrivano da SymphonyIri Group secondo cui per iper, supermercati e negozi più piccoli si prospettano ancora difficoltà - dopo un anno, il 2010, che si chiuderà con volumi di vendita in crescita dello 0,7% e prezzi in calo dello 0,6% - schiacciati tra una domanda debole e una pressione promozionale che resterà alta.

«Le previsioni per il 2011 - spiega Angelo Massaro, amministratore delegato di SymphonyIri Group - sono di una crescita zero dei volumi e di un incremento dello 0,6% dei prezzi, un dato importante rispetto all'andamento deflattivo dei prezzi del 2010 che inciderà sui budget già ridotti dei consumatori».

Sia le marche industriali sia i punti vendita stanno mostrando segni di sofferenza: nei primi nove mesi del 2010 il valore delle vendite dei primi è sceso dell'1,8% e quello dei negozi dell'1,7% contro la perdita dello 0,7% registrata dall'intero comparto del largo consumo confezionato. Tengono i marchi premium con una quota del 6,2% e crescono le private label, che passano dal 14,7% dei primi nove mesi del 2009 al 15,5% di quest'anno, a discapito delle grandi marche industriali arrivate al 55,8% dal 56,6%.

«La private label è in crescita ma non raggiungerà i livelli di altri paesi Ue» spiega Roberto Bucaneve di Centromarca. E aggiunge: «Sul versante delle marche industriali stiamo registrando una tenuta di volumi e valore, ma per capire come chiuderà l'anno bisognerà vedere come andrà il Natale».

Comunque, tra ristrutturazioni, nuove aperture, ampliamento dell'offerta di servizi, la marca privata resta un elemento fondamentale nelle strategie di sviluppo degli operatori della distribuzione.

«Pensiamo di chiudere l'anno con un fatturato in crescita del 5,1% rispetto al 2009 - afferma Camillo De Berardinis, amministratore delegato di Conad - con un incremento della produttività per metro quadra-

to dovuto al grande lavoro sulla rete vendita che non ha riguardato solo la ristrutturazione e il riposizionamento dei nostri 3 mila negozi, ma anche l'ampliamento dell'offerta e anche più conveniente con la marca Conad. L'altra leva sulla quale abbiamo investito molto è quella promozionale oltre alla comunicazione». Ancora, nei piani di Conad c'è il lancio di nuovi servizi perché «bisogna innovare e offrire novità ai consumatori - conclude De Berardinis -, certo è che non bisogna dimenticarsi del prezzo».

Che è anche il focus del gruppo Selex (Famila e A&O tra le insegne) che prevede di chiudere il 2010 con un fatturato in crescita del 3,8% compresi cash&carry e discount. «La grande incognita per l'anno prossimo è l'inflazione - dice il direttore generale Manuele Tascia. Siamo preoccupati per gli incrementi dei listini dell'industria che si prospettano che peseranno ancora di più sui nostri margini già risicati anche perché la pressione promozionale resterà elevata. Ma il nostro focus è sui prezzi che cercheremo di tenere bassi. Quanto alla marca privata l'anno prossimo completeremo l'offerta aggiungendo alle linee attuali, base e premium, prodotti specifici per il benessere, l'infanzia e bio portando la

quota al 17,5% dall'attuale 16,8%».

La marca privata è «la chiave di volta per offrire al consumatore convenienza e qualità» secondo Domenico Brisigotti, direttore della marca privata di Coop Italia: «Contiamo di chiudere l'anno con il trend attuale in leggera crescita anche se i timori per Natale e per il 2011 ci sono. Per il 2011 abbiamo un piano di sviluppo e promozione della marca privata. Pensiamo di arrivare a una quota del 26% contro il 25% attuale. La ripresa dei consumi sarà molto debole e la nostra risposta è la spinta su private label, con la quale il consumatore può risparmiare mediamente il 25% rispetto agli altri marchi, e promozione».

Sulla leva promozionale però bisognerebbe essere cauti. «All'aumentare della pressione promozionale che quest'anno è arrivata al 24% contro il 23,3% del 2009 e il 21,3% del 2008 - conclude Massaro - con sconti medi in crescita (al 26,8% contro rispettivamente il 25,9% e al 24,9%) non corrisponde un incremento dell'efficacia che scende al 100,7% dal 101,1% del 2009 e dal 106,9% del 2008. Il consumatore si è abituato. L'uso indifferenziato della leva promozionale, se non ripensato, non farà altro che erodere ulteriore marginalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte nel carrello

LE MARCHE SEGNANO IL PASSO

Vendite totali = 100

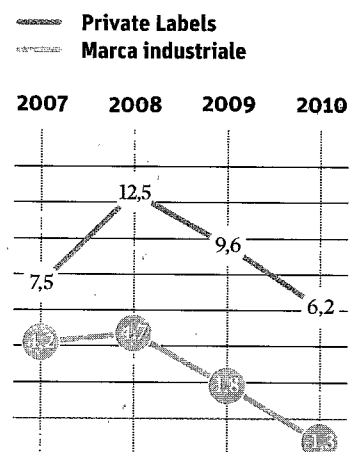


Fonte: SymphonyIri Group

LA CRESCITA DELLE PRIVATE LABELS

Aumento delle vendite, in %.

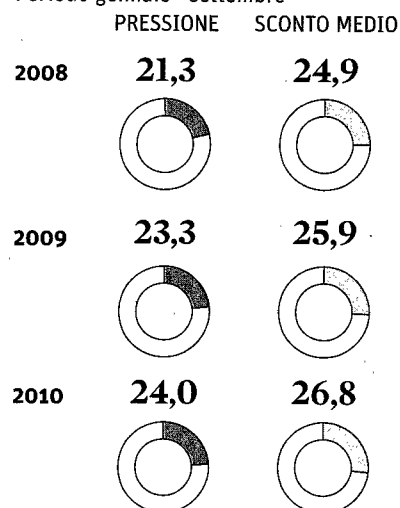
Periodo settembre - settembre



IL PESO DELLE PROMOZIONI

In % sulle vendite.

Periodo gennaio - settembre



INTEGRATIVO

Il fondo Est compie 4 anni ed è in crescita

Quattro anni di attività di Est, il fondo di assistenza sanitaria integrativa del commercio, turismo e servizi. Il percorso è stato celebrato ieri nel corso di un convegno a Roma, dove è intervenuto il presidente Simonpaolo Buongiardino. «Il bilancio dei numeri – ha spiegato il presidente di Est – dice subito che l'applicazione di un articolo dei contratti nazionali del terziario e turismo, quello relativo alla istituzione dell'assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori, dal settimo al primo livello, si è rivelato un fenomeno esplosivo che può contribuire a cambiare, almeno un po', il modo di concepire il rapporto di lavoro. Non solo prestazione e salario, ma anche welfare».

Interessanti alcuni dati sull'associazione: «Su centoventimila aziende iscritte – spiega Buongiardino – tre hanno più di diecimila dipendenti a tempo indeterminato, novantadue sono tra i mille e i novemila». Folto il gruppo delle medie, ma la forza di Est si concentra soprattutto nelle piccole e piccolissime: «Oltre 41 mila aziende hanno un solo dipendente – dice Buongiardino – e quasi 22 mila ne hanno due: un totale di 63 mila imprese, il 50% del totale».

In tre anni e mezzo di attività del fondo Est (i quattro anni saranno compiuti ad aprile 2011) sono state rese oltre 970 mila prestazioni, per un totale di 76 milioni di euro. E il trend è in crescita.

